

C'è un'ambizione precisa, e dichiarata, nel lungometraggio *L'edera antica*: portare sul set cinematografico la sensibilità di chi ha fatto del teatro la propria casa per quasi trent'anni. Aldo Sicurella - fondatore del Teatro Instabile di Varese nel 1973, poi trapiantato in Sardegna dove dirige il Teatro Grazia Deledda di Paulilatino - compie con questo film del 2001 un'impresa che non moltissimi uomini di teatro riescono a portare a termine: il passaggio al lungometraggio cinematografico, coprendo i ruoli di soggettoista, co-sceneggiatore e co-regista (insieme a Franco Fais), montatore e attore protagonista. Una concentrazione di funzioni che dice molto sull'anima del progetto: un'opera genuinamente artigianale, autofinanziata dalla compagnia, girata in digitale nel comprensorio del Montiferru, con un cast misto di veterani teatrali e un centinaio di non professionisti alla prima esperienza davanti a una macchina da presa.



L'ispirazione del film è *La Madre* di Grazia Deledda, romanzo breve del 1920 - tra i più perfetti della Nobel sarda, secondo molti la sua opera più riuscita - che D.H. Lawrence stesso tradusse in inglese apponendovi una prefazione ammirata. La trama è scarna: Paulo, parroco di un piccolo paese immaginario sui monti sardi, si innamora della giovane Agnese; Maria Maddalena, sua madre, scopre la relazione e si consuma nell'angoscia, fino a morire

Dio, la madre e la carne

Scritto da Antonio Desideri

Sabato 20 Giugno 2026 00:19 - Ultimo aggiornamento Sabato 20 Giugno 2026 00:27

improvvisamente in chiesa mentre il figlio celebra la messa. L'evoluzione temporale nel romanzo rallenta progressivamente, avvolgendo i protagonisti in tinte cupe e notturne, in uno stato emotivo in cui la luce non filtra più: è il tempo dello struggimento, dilaniante e corrosivo, delle riflessioni sulle conseguenze delle proprie scelte. Il vento, metafora del destino che agita le passioni, attraversa il testo come forza ineluttabile che decide dell'esistenza degli uomini - idea pessimistica che percorre tutta l'attività letteraria della Deledda.

Vale la pena soffermarsi su un dettaglio che la Deledda non sottolinea mai esplicitamente ma che percorre il romanzo (e di riflesso anche il film) come una corrente sotterranea: il sistema dei nomi. La madre del prete si chiama Maria Maddalena - e già questo è un rovesciamento rispetto alla tradizione evangelica, dove Maria Maddalena è la peccatrice redenta, la donna che ama il Cristo con un amore che la teologia ha sempre faticato a classificare. Nella Deledda quel nome appartiene invece alla figura opposta: non alla donna che tenta il sacerdote, ma a quella che si sacrifica per preservarne la vocazione, che muore consumata dall'angoscia come un'offerta silenziosa. La "Maddalena" del testo è la santa, non la peccatrice. L'amante, al contrario, si chiama Agnese - nome che richiama l'agnello, la purezza, l'innocenza sacrificale. Il sistema onomastico è dunque deliberatamente rovesciato rispetto alle attese: la colpa e la grazia scambiano i propri emblemi. E se Paulo - nome apostolico, non cristologico, ma inevitabilmente carico di risonanze sacre che pure Sicurella decide di cambiare in Don Antonio - è il sacerdote che celebra la messa mentre sua madre crolla in chiesa, si intravede quasi la struttura di una pietà laica: la madre che assiste impotente alla caduta del figlio, e che muore nel momento esatto in cui lui è sull'altare, officiante del rito che lei ha voluto per lui. La Deledda non spinge l'allegoria fino in fondo - ed è proprio questa reticenza a renderla potente.

Dio, la madre e la carne

Scritto da Antonio Desideri

Sabato 20 Giugno 2026 00:19 - Ultimo aggiornamento Sabato 20 Giugno 2026 00:27

